

MARIA PINA LA MARCA, *Geografia dei luoghi amati*, Pordenone, Libreria Al Segno Editrice, 2019

Il libro di Maria Pina La Marca, con il titolo *Geografia dei luoghi amati* e con in copertina il Mappamondo medioevale di Fra Mauro, potrebbe posizionare immediatamente la scrittrice all'interno della prospettiva umanistica, lì dove la geografia vuole studiare le idee territoriali dell'essere umano nell'insieme dell'esperienza, attraverso sensazioni, percezioni e sentimenti nei confronti di spazi e luoghi. Se lo spazio è un concetto ampio e variegato, e quello di luogo indica un'entità unica, ricca di storia e significato, i luoghi di Maria Pina La Marca sono luoghi fisici solo ad una prima lettura perché, al contrario, rappresentano diversi stati di coscienza all'interno di un viaggio nell'anima che si dipana tra le pagine. Tale poesia può sembrare la carezza di una viaggiatrice che riporta sulla carta le visioni dei singoli luoghi ma, in realtà, le parole sono porte semiaperte per entrare nel profondo dell'intimità.

Il viaggio interiore è già delineato nella poesia che apre la silloge, dove l'Autrice offre al lettore le chiavi per interpretare i suoi scritti: nasce come Sameh nel deserto, dove il paesaggio è Uno, per volare nel cielo e nel suo Sé più profondo come Hemas (Sameh al contrario). È un viaggio che gli occhi umani vedono dispiegarsi nello spazio fisico, nei luoghi della Terra, ma che gli occhi che guardano dentro rintracciano all'interno di uno spazio interiore invisibile. I luoghi amati dalla poetessa sono luoghi che, oltre il senso letterale, spesso perdono i connotati territoriali per asurgere a spazi senza confini e senza limiti, dove le anime individuali si fondono nell'Anima Mundi. Il viaggio del Sé si compie nei quattro elementi fondamentali: fuoco, terra, aria, acqua e permette il risveglio di quell'energia profonda che innalzandosi verso l'alto amplia la coscienza. La tartaruga, simbolo di unione di terra e cielo, di territorio e spazio, di materia e spirito, perderà il carapace (ciò che limita) e permetterà al "dentro" d'essere invincibile.

«La mia geografia dei luoghi (a scuola una delle materie preferite, oltre alle lingue, antiche e moderne) spazia nei luoghi geografici veri e propri: San Severo (dove sono nata e a cui sono visceralmente legata), Pordenone (dove ho scelto di vivere, a vent'anni), Trieste, Istanbul, Fano, Caorle e

molte altre» – scrive l’Autrice nella prefazione – così come trova rifugio nei luoghi sacri, soprattutto nei cimiteri, dove si oltrepassa la soglia apparentemente dicotomica tra vita e morte. Ma Maria Pina La Marca nella seconda poesia d’apertura, ancor prima dell’indice, in contrapposizione con il titolo della raccolta e con quanto affermato nella sua stessa prefazione, scrive poi «Corre veloce come un treno questo mio sguardo che non vuole saperne d’appoggiarsi alla geografia dei luoghi amati», come a significare la lotta che quotidianamente la donna vive tra la materia e lo spirito.

Nelle poesie si ascolta il silenzio del Vajont che «scava voragini dentro e lì ti trovi o non ti trovi più», si cammina «sulla carta geografica dove ogni paese era nota di pentagramma», si ritrova l’unità in «quell’immenso spazio nel vuoto che è pieno del Sacro».

L’anima *friulese*, come definisce l’Autrice la sua identità frutto della mescolanza tra friulana e pugliese, colora d’umanità pietre e cipressi, mari e campanili, piazze e città in quel miscuglio di colori che trova la completezza nel bianco che contiene.

Nelle molteplici poesie (più di 150) le interpretazioni letterali lasciano il posto a letture figurate, allegoriche ma, soprattutto anagogiche, capaci cioè di suggerire un significato più alto connesso con la realtà sovrannaturale che qui trasuda da mille parole.

La poesia è il veicolo d’espressione scelto da una donna inizialmente non riconosciuta a causa della sua appartenenza al genere femminile. Afferma l’Autrice in un’intervista: «La mia poesia nasce per l’incapacità di parlare, che sembra un paradosso però non è così. Vengo da una famiglia abbastanza all’antica, con valori morali dei quali sono molto grata ai miei genitori e quant’altro e, insomma, detto terra terra, le femmine valevano meno dei maschi e quindi, pur essendo la primogenita, così, non mi era facile parlare e allora come si fa ad esprimersi in un modo che può essere vitale, che può essere la propria espressione? La poesia».

Quindi la poesia è voce, è voce dei luoghi e delle anime, è parola che riempie di significato il silenzio, è gesto che disegna il Mondo, è il verso di una geografia che sussurra ai cuori, spesso discosta da convegni e proclami, ma che trova eco nelle affinità elettive.

(*Flavia Cristaldi*)